

Ottava di Natale

Letture: Num.6, 22-27; Sal.66; Gal.4, 4-7; Lc.2,16-21

Tre elementi sono raccolti insieme dalla liturgia di oggi, ottavo giorno dopo il Natale, che sono espressione del significato che la Chiesa dà a questa prima giornata dell'anno nuovo.

— **La pace.** Tradizionalmente il primo giorno dell'anno è celebrato dalla Chiesa come giornata mondiale della pace. È con la sua preghiera e con la sua azione continua, missionaria, caritativa e diplomatica che la Chiesa opera per la pace nel mondo. Questi ultimi anni ci hanno posto di fronte a situazioni di violazioni della pace così chiaramente abusive e inumane che pensavamo ormai non potersi più produrre: ci eravamo illusi, forse un po' tutti, che il mondo, progredito sotto tanti aspetti, non avrebbe più prodotto un certo tipo di violenza. Ci eravamo forse abituati ad una violenza più nascosta e indolore: quella del potere ideologico e persuasivo, che pensavamo avesse sostituito quella delle armi. L'anno che è appena trascorso è stata l'affermazione indiscutibile del fatto che dove c'è un tipo di violenza contro la dignità dell'uomo si attua prima o poi anche la violenza contro la sua stessa sopravvivenza fisica.

La prima lettura di oggi, invocando le diverse benedizioni di Dio sul popolo, sui diversi aspetti particolari e concreti della vita quotidiana ci dice come la Chiesa, all'inizio di ogni anno riafferma la verità elementare che ben conosce: che non pace per l'uomo senza la benedizione di Dio, senza la pace con Lui. La prima opera di edificazione della pace è talmente elementare che tocca a ciascuno: essa consiste in un triplice lavoro personale:

- *nel mantenere noi stessi in pace con Dio*, attraverso l'attaccamento alla Chiesa, a quella comunità nella quale la nostra vita viene *educata, giudicata e corretta*, mediante i sacramenti, l'insegnamento e la carità;

- *nel mantenerci in pace tra noi nelle nostre comunità*, avendo a cuore gli uni il destino buono degli altri, imparando ad accoglierci e a perdonarci;

- *nel portare a Cristo e alla Chiesa coloro che non hanno pace in se stessi e con gli altri*: c'è moltissima gente che sta male perchè è lontana da Dio, da Cristo e dalla Chiesa, e quindi non sono in pace. Non sono in pace con se stessi, perchè sono continuamente irritati con la propria vita, che strappa loro le persone e le cose care; non sono in pace con gli altri, perchè scaricano su di loro la propria rabbia. Se ogni cristiano, se noi che abbiamo la fede chiediamo al Signore ci aiutarci a portare a Lui anche solo una persona, nel tempo del nuovo anno, dopo un anno il numero delle persone che hanno trovato la pace in Gesù Cristo sarebbe raddoppiato sulla faccia della terra. Almeno oggi, primo giorno del nuovo anno, la Chiesa ci fa pregare per domandargli questa grazia elementare; ed è una preghiera che i santi facevano abitualmente per chiedere la conversione delle persone che avevano a cuore, perchè il Signore le aveva messe loro vicino.

— **Il tempo.** Il secondo tema di questa liturgia è proprio direttamente legato all'inizio dell'anno: è il tema del tempo e del suo significato. La seconda lettura, infatti, parla della "pienezza del tempo". La pienezza del tempo matura in quell'istante in cui Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, cioè nel momento in cui la storia umana si è incontrata con il suo significato. E se questa è la pienezza del tempo in senso oggettivo, c'è anche una pienezza del

tempo nella vita di ciascuna persona, una pienezza del tempo in senso soggettivo. È il momento in cui accade l'incontro con Cristo, cioè un cristiano si rende conto del valore per la vita del Battesimo che ha ricevuto. La Chiesa non si lascia sfuggire le occasioni della vita umana normale: essa coglie l'occasione dell'inizio dell'anno che tutti festeggiano senza sapere bene perchè, per dire loro il perchè che essi spesso non hanno, per dire che l'anno che inizia ha significato, è un tempo che si muove verso la pienezza, verso l'eternità, verso la verità della vita. E a noi che crediamo in Cristo tocca accompagnare a Lui il nostro tempo e quello degli altri.

— **La madre di Dio.** Infine questa giornata è la festa di Maria, madre di Dio. Nell'anno 431 dopo la nascita di Gesù, a Efeso si riunirono in concilio i vescovi della Chiesa — e ancora oggi si possono vedere i resti di quella Chiesa che si trova nell'attuale Turchia — per discutere tra l'altro di una questione che oggi, a noi, sembrerebbe irrisoria: si può e si deve dire che Maria è la madre di Cristo o che è la madre di Dio? Il fatto che oggi si celebri la madre di Dio ci dice quale fu la risposta. La risposta era legata alla persona di Gesù Cristo: una madre non mette al mondo solo un corpo, ma una persona intera e in Cristo che è vero Dio e vero uomo la persona è divina, dunque Maria è madre di Dio e non solo dell'uomo Gesù Cristo.

Ne viene una conseguenza diretta su come guardare la Chiesa che vive nel corso dei secoli quella maternità che in Maria si è realizzata con l'incarnazione. La Chiesa, con i sacramenti e con la sua vita genera la presenza di Dio tra gli uomini e negli uomini. Il suo compito non è semplicemente, morale, o caritativo: essa non fa nascere solo l'umano, non può essere considerata solo una realtà umana, essa rende presente la presenza di Dio nella storia degli uomini, è madre di Dio nella storia. Se noi dimentichiamo questo, viviamo la nostra fede senza questo è come se dimenticassimo che Maria è madre di Dio e le riconosciamo solo la maternità dell'uomo Gesù e non del figlio di Dio, del Verbo, fatto carne.

Vorremmo domandare al Signore di fare come Maria che “serbava tutte queste cose nel suo cuore” e anche di non cambiare le carte in tavola sminuendo il valore della nostra fede, di non cambiare la realtà delle cose cambiano loro il nome, ma di chiamare con il suo nome il Signore, di riconoscerlo come Dio, fatto uomo per salvare l'uomo. Impariamo da Maria e Giuseppe che diedero a Gesù il suo nome, e non lo cambiarono a loro arbitrio: “gli fu messo nome Gesù — che significa ‘Dio salva’ — come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre”.

Bologna, 1 gennaio 1993